

GLI ANNI '40

TESINA

FERRABOSCHI ANDREA

ANNO SCOLASTICO 2015/2016

LA MODA DURANTE E DOPO IL FASCISMO

La seconda guerra mondiale portò a cambiamenti rilevanti durante gli anni quaranta e cinquanta. Il regime fascista riteneva la moda un fenomeno leggero e superficiale; la incoraggiava soltanto per fini economici.

Le donne, dato che gli uomini erano al fronte, dovevano svolgere lavori molto duri, ed allora dovevano avere un abbigliamento comodo e pratico. Anch'esse dovevano indossare rigide uniformi con colori mimetici ai campi.

Anche con le divise le donne cercavano di avere un loro stile personale.



STILISTI



Gli stilisti più importanti degli anni Quaranta furono sicuramente quelli francesi, ed in particolar modo quelli della capitale della nazione, Parigi, considerata proprio la capitale della moda.

Christòbal Balenciaga

I suoi abiti erano capolavori di alta sartoria, realizzati a mano, con linee realizzate grazie a tagli netti e tessuti rigidi; i colori erano cupi e violenti (nero, grigio e marrone).

Le sue grandi innovazioni furono le gonne corte a palloncino e le camicie senza collo.





Pierre Balmain

Aprì la propria maison, nel 1945, proponendo abiti da sera in stile romantico.

Divenne amico di Dior e si ispirò molto ai suoi abiti.

I suoi capi più famosi furono le gonne da grande evento, ricche di ricami, foglie, fiori e arabeschi. Spesso nei suoi abiti realizzava un potente contrasto tra tessuti leggeri e tessuti pesanti.

Jacques Fath

All'inizio realizzava soltanto cappelli e nel '37 aprì la propria casa di moda.

Fu il primo a presentare una collezione di prêt-à-porter per gli americani.

Creò la vita "a vespa" con gonna ampia.

I suoi abiti erano di linea sinuosa con busto fiorentino e profonde azzardate scollature.

Erano vestiti molto femminili ma con particolari rubati dal vestiario maschile.



IL LAVORO DEGLI STILISTI



A causa della guerra gli stilisti furono coinvolti a disegnare le uniformi per la guerra e per il volontariato, come le crocerossine.

Gli stilisti europei si ispiravano alle uniformi militari e i sarti italiani lanciarono la linea 'ad anfora' morbida e drappeggiata, imitata poco dopo dalle casalinghe.

La guerra e la crisi modificarono gli abiti per quanto riguarda la dimensione e la qualità dei tessuti. I tessuti scarseggiavano e i vestiti allora dovevano essere versatili e adatti ad essere portati tutto l'anno.



Le donne, per stabilire il proprio benessere, quantificavano i cappellini che avevano nell'armadio.

L'esibizione del copricapo era l'evidente segno di differenziazione tra le signore più ricche e quelle di ceto inferiore che andavano senza il cappello o raccoglievano i capelli in fazzoletti o turbanti come nelle campagne.



RAZIONAMENTO DEI BENI

Durante la prima Guerra Mondiale la gente aveva smesso di comprare i beni necessari alla sussistenza perché i prezzi erano diventati troppo alti; ciò significava che le famiglie più povere non potevano comprare cibo e vestiti neanche per sopravvivere.

Allora, nella seconda Guerra Mondiale i governi si vollero assicurare che tutte le famiglie potessero avere una parte di questi beni ma in maniera limitata.

Con la mancanza di materie prime, carenza di manodopera e il ridursi delle scorte anteguerra, i governi attuarono un programma di razionamento dei beni: venne limitato l'utilizzo di tessuti per fabbricare un capo. L'applicazione delle tasche fu cancellata perché si usava del materiale che non serviva e i bottoni dovevano essere al massimo cinque.



MAKE-DO AND MEND



Le donne erano incoraggiate al “Make-do and Mend” per riciclare appunto più tessuto possibile. Ad esempio, le lenzuola vennero usate per fabbricare cappotti quando diventavano vecchie. Nulla era sprecato.

Per risparmiare ancora più soldi, sempre i governi, attuarono una nuova legge di razionamento applicata al gas, e le persone dovettero incominciare a sportarsi con le biciclette.



Le riviste fornivano idee brillanti per riutilizzare vecchi capi di abbigliamento: nel giugno del '43, Vogue pubblicò un vestito che sembrava composto da sciarpe.

Le donne continuarono ad indossare i vestiti dei decenni passati ma li resero più aderenti e più corti per comodità e praticità, in questo modo evitavano anche di consumare del tessuto. Lo stile era vagamente militare, semplice e sobrio. Così quando, anche per le più povere, calze di nylon e di seta divennero introvabili, molte di esse si ingegnarono a disegnarsi finte cuciture sulle gambe nude con una matita nera o se le dipingevano completamente con un colore pelle più scuro per dare l'effetto calza velata.



SITUAZIONE PARIGINA

Prima della seconda guerra mondiale Parigi era considerata la capitale mondiale della moda. Il 14 luglio del 1940 però, quando la città venne occupata dai soldati tedeschi che la fecero rimanere isolata dal resto del mondo, perse tutta la sua popolarità.



Gli stilisti che non erano francesi, come Elsa Schiaparelli, abbandonarono Parigi. Coco Chanel, francese, chiuse la propria casa di moda per riaprirla poi nel 1954, finita la guerra. Altri stilisti, come Dior, Balmain, Lelong e Ricci continuarono le proprie attività nella città occupata dai tedeschi.

Con Parigi chiusa per la guerra, gli stilisti americani non poterono più ispirarsi alle sfilate ed allo stile francese e allora cominciarono a creare vestiti informali e sportivi, che potevano essere facilmente prodotti su scala industriale, per il grande mercato straniero.

Mentre stilisti inglesi e americani semplificarono il proprio stile, quelli parigini continuarono a proporre uno stile ricercato, come quello prima della guerra.

Ma molte donne, in Europa, non adottarono lo stile francese proposto, ma preferirono quello inglese o americano, più semplificati.





Per riacquisire successo, gli stilisti francesi realizzarono il Théâtre de la Mode, una mostra itinerante, per dare un nuovo impulso alla moda dopo la guerra, dove misero in mostra abiti in miniatura; questo spettacolo girò per tutto il mondo ed ebbe appunto un grande successo e riportò la moda parigina alla notorietà.



TESSUTI E COLORI

➤ TESSUTI

I tessuti più utilizzati erano resistenti come cotone e lino e pesanti come tweed e lana per le persone più agiate.

I più poveri, invece usavano la canapa, filavano la lana di pecora per produrre calze e giacche; si arrangiarono come poterono scegliendo tessuti più resistenti e durevoli per confezionarsi abiti che dovevano durare nel tempo e per poi, in futuro, essere “rivoltati” al rovescio per apparire come nuovi.

➤ COLORI

La mancanza di tessuti non permise alle donne di accostare colori e materiali, ma quel che c'era andava bene con tutto.

I colori erano creati con accostamenti di tessuti, sempre dovuti al razionamento.

Durante l'inverno erano in tinta unita con toni scuri mentre per l'estate erano fantasie floreali, pois o tartan.

ABBIGLIAMENTO

Dopo i vestiti da uomo, alcune donne tornarono a desiderare abiti lussuosi e di eccessiva eleganza come quelli delle attrici. Il governo capì che il cinema era un mezzo importante perché faceva distrarre le persone dalla guerra e permise alle case cinematografiche di comprare dei tessuti di lusso da far indossare alle attrici.

Le donne, durante il giorno indossavano l'abito intero o il tailleur.





Il tailleur era un capo classico, semplice nelle linee e nella qualità dei materiali, di taglio maschile. La giacca attillata e lunga al bacino con ampie spalle e gonna dritta al ginocchio.

Per il lavoro erano usati i pantaloni.



Le persone più agiate portavano ampie gonne di taffetà, dritte al ginocchio e i vestiti da sera erano molto semplici ma eleganti. I civili più poveri, indossavano i propri vestiti migliori e i soldati portavano sempre l'uniforme.

ACCESSORI

Le borse erano grandi e squadrate, i guanti e la biancheria erano di rigore.

Le scarpe avevano alte zeppe in sughero o appuntiti tacchi in legno.

La maggior parte delle donne possedeva un solo paio di scarpe, più pratiche che eleganti, che dovevano servire per il lavoro durante il giorno e per ballare la sera.

Il ballo più di moda era il cha-cha-cha, le donne portavano vestitini senza maniche e gli uomini morbidi completi per consentire il movimento libero dei fianchi con foulard al collo.



BIKINI

Agli inizi degli anni '40 Jacques Heim disegnò un costume da bagno composto da due pezzi "atome". Réard, ne creò un altro sempre composto da due pezzi riducendone le dimensioni "atomico". Questo ebbe un grande impatto sulla società; Réard dovette ricorrere all'aiuto di Micheline Bernardini per presentare il suo nuovo bikini. Rese molto celebre lo stilista, che fu sommerso da tantissime lettere di ammirazione, quasi esclusivamente maschili.



NEW LOOK

Nel 1947 Dior lanciò la sua “Ligne Corolle” e in seguito la giornalista americana Carmel Snow le diede il nome “New Look”. Egli proponeva gonna ampia, corpetto aderente, vita stretta e spalle arrotondate. A questi erano accompagnati gioielli semplici, calze di seta, scarpe con tacchi a spillo, cappello e lunghi guanti al gomito.

In poche potevano permettersi questa eccellenza, ma fu amata e imitata da molte donne. Per ottenere una figura perfetta si indossavano bustini stretti da lacci, con stecche di balena o un reggiseno a guaine.

Per ottenere una gonna voluminosa bisognava sprecare molto tessuto e tante donne, preferivano avere un look più semplice, e, di conseguenza, avere un aspetto più maschile.

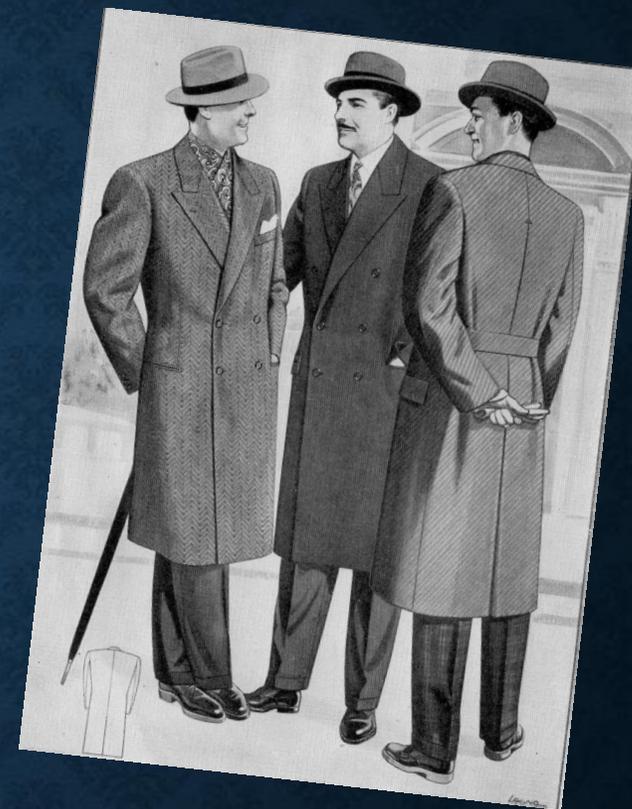


In alcune nazioni vigeva ancora la legge sul razionamento e la nuova moda appariva un vero spreco, ed allora, per risparmiare tessuto, venne modificata la gonna, trasformandola in una semplice di linea dritta.



COMPLETO DEL DOPOGUERRA

Finita la guerra, i soldati non avevano una grande quantità di abiti civili. In Inghilterra fu avviato un programma di abbigliamento per la smobilitazione dove agli uomini fu dato il completo della smobilitazione, ossia vestiti resistenti al freddo ma non tanto eleganti.



Molte famiglie del ceto medio poterono avere vari elettrodomestici, ed in questo modo le donne si dedicarono di più alla propria cura perché questi mezzi svolgevano i lavori quotidiani.

La stilista americana Claire McCardell creò abiti sportivi, comodi e pratici. Utilizzava forme semplici e sovrapponeva tasche e cuciture a contrasto, al contrario del razionamento ante-guerra.



Un'altra stilista del tempo fu Bonnie Cashin. I suoi vestiti si indossavano l'uno sull'altro al contrario di quelli del New Look di Dior.

Dopo la guerra, il guardaroba femminile era formato da capi che potevano essere indossati in vari modi mischiati e abbinati per creare vari completi adatti per ogni occasione.



I gemelli, o twin-set, erano sempre eleganti, con colori pastello, considerati molto femminili.



TRUCCO

Per le donne il trucco era un altro modo per riacquisire fascino dopo la guerra; le riviste pubblicizzavano consigli su come applicarlo: sopracciglia calcate dalla matita, ciglia cariche di mascara e labbra colorate con rossetti sgargianti.



MODA ANTICONFORMISTA



I neri e i messicani che avevano fatto soldi adottarono un modo di vestire chiamato 'zoot suit' (stile definito anche 'anticonformista'); era un vestito da uomo composto da una giacca lunga con spalle molto larghe e pantaloni sformati a vita molto alta.

Lo stile anticonformista era un modo per sfuggire alla classe sociale in cui si era nati. Gli abiti degli anticonformisti, o zooty, furono una delle prime espressioni dell'orgoglio delle persone di colore. Dopo la guerra, si diffuse una nuova forma di jazz chiamato "be-bop". I vestiti dei jazzisti si restrinsero rispetto a quelli degli zooty, ma rimasero ancora sformati e in tessuti scadenti.

I fanatici del jazz, chiamati hipster, chiamavano i loro vestiti "stracci".

IL PRIMO TESSUTO SINTETICO

Il primo tessuto sintetico della storia fu il nylon. Inizialmente venne utilizzato per fabbricare delle setole per gli spazzolini da denti dalla Du Pont, e la stessa, nel 1939, cominciò a produrre il filo di nylon per le calze.

Questo materiale rivoluzionò l'industria del tessile: facile da tingere e non scoloriva. Con il nylon si potevano ottenere fili più sottili rispetto alla seta.

Anche il nylon fu soggetto al razionamento e la produzione di calze rimase bloccata dal 1941 al '45 e ripartì nel '46 dove, poi, venne mischiato con altre fibre naturali ed utilizzato per ogni capo di abbigliamento.





La molecola del nylon 6,6 è lineare, con poche ramificazioni, e questo consente alle molecole di impacchettarsi meglio l'una con l'altra, rendendo la struttura della fibra cristallina.

Il nylon è una fibra poco igroscopica perché contiene un solo, o pochi, gruppi ammidici.

La tenacità del nylon è molto alta sempre grazie alla struttura cristallina che fa entrare poca acqua nella fibra

LUIGI PIRANDELLO

Pirandello ha una concezione relativistica dell'uomo: egli è troppo assurdo per essere capito mentre la natura è più semplice ma resta un paradiso perduto e rimpianto. L'uomo borghese si dibatte tra ciò che sente dentro, che può mutare, e ciò che è l'ambiente sociale, con regole fisse e standardizzate.

Alla base della visione del mondo pirandelliano vi è una concezione vitalistica: dentro di noi ci sono più persone, ma noi ci definiamo soltanto in una di queste con la quale ci presentiamo alla società e ci riconosciamo. Nell'assumere questa unica forma in un certo senso moriamo perché per essere vivi bisognerebbe lasciarci andare ed essere ciò che siamo senza doverci limitare. Parafrasando uno dei suoi romanzi si potrebbe quindi dire che noi siamo "uno" perché pretendiamo di avere una sola forma, "nessuno" perché non abbiamo una personalità definita e "centomila" perché a seconda di chi ci guarda assumiamo un aspetto diverso.

Questa forma viene definita "maschera" da Pirandello, che va contro la nostra identità personale. Il "sentimento del contrario" sta nell'osservare la realtà da prospettive diverse: non bisogna fermarsi all'apparenza perché tante sono le realtà di un determinato fatto.



Il fu Mattia Pascal



In questo romanzo è presente un'evidente crisi d'identità individuale ("maschera"), una sofferenza del protagonista imprigionato nella «trappola familiare» e quando viene escluso dalla società, e il volere una forma diversa da quella che ha.

La storia è tutta un flashback con un intreccio costruito grazie alla distrazione. Il libro è costituito da due 'cornici': la prima che corrisponde all'inizio e alla fine della storia (nella biblioteca) e la seconda corrisponde agli eventi principali del romanzo. Si può immaginare che il periodo sia intorno la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

La storia non ha una durata precisa.

Il narratore è lo stesso Pascal e la focalizzazione è interna.

Il punto di vista è soggettivo e parziale e contribuisce a rendere relativo il reale.

Andrea Ferraboschi